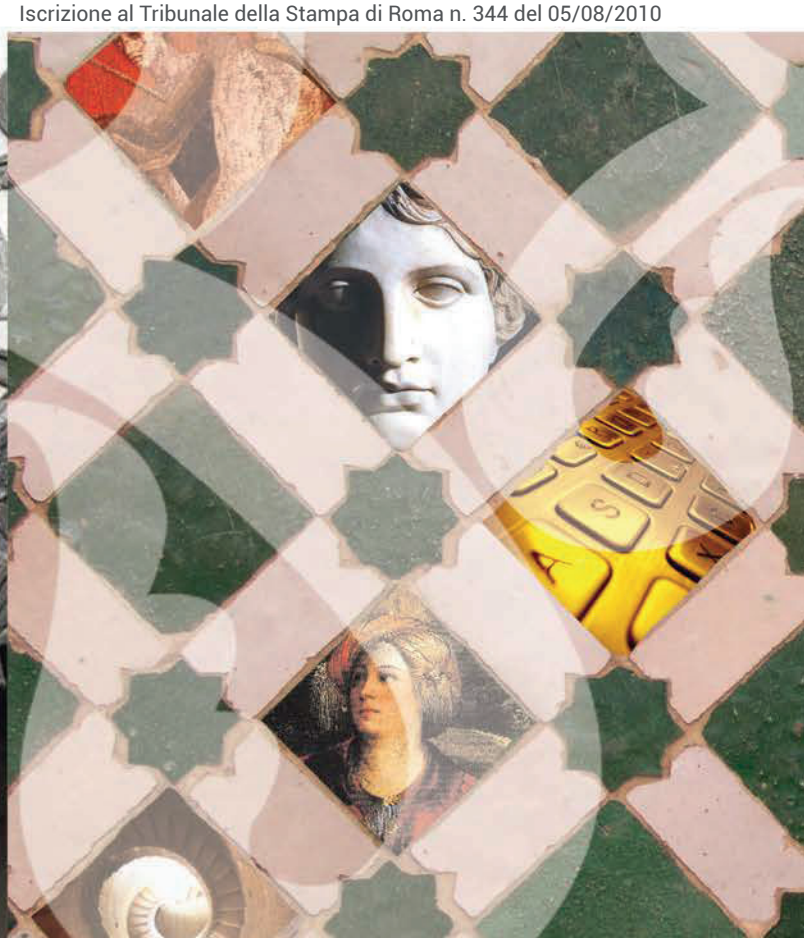
Territori della Cultura

Rivista on line Numero 60 Anno 2025

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di Redazione 5

Agricoltura eroica, strumento di tutela dei territori
Alfonso Andria 8

Nuovi ambiti di tutela
Pietro Graziani 14

Conoscenza del Patrimonio Culturale

Domenico Caiazza La cavalla della notte e dell'incubo. L'allegoria del terrore e della morte gloriosa incisa sui dischi corazza dei Guerrieri Italici 18

Cultura come fattore di sviluppo

Luciano Monti, Emanuela Caramia, Giuseppe Grieco, Giulio Vannini
Rigenerare il sociale attraverso la cultura: la visione della finanza d'impatto 30

Metodi e strumenti per le politiche culturali

Daniela Concas, Matteo Medves *Organismi archeologici & organismi vegetali: un dialogo in corso* 44

Stefano De Caro Donne e Grand Tour, Viaggiatrici a Napoli, Pompei, Ercolano e Vesuvio tra '700 e '800. Il Grand Tour al femminile di Luciana Jacobelli 58

Rubriche 76

Appendice
Raccomandazioni Ravello Lab 2024 81

Copyright 2010 © Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Territori della Cultura è una testata iscritta al Tribunale della Stampa di Roma. Registrazione n. 344 del 05/08/2010

Comitato di Redazione

Presidente: Alfonso Andria — andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani — pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè — redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore "Conoscenza del patrimonio culturale" — alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura — moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del patrimonio culturale — schvoerer@orange.fr

Maria Cristina Misiti Beni librari, documentali, audiovisivi — c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore "Cultura come fattore di sviluppo" Territorio storico, ambiente, paesaggio — francescocaruso@hotmail.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale — ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore "Metodi e strumenti del patrimonio culturale" Informatica e beni culturali — dieterrichter@uni-bremen.de

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione del patrimonio culturale — matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo sul turismo culturale — adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale — univeur@univeur.org

Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195 - 089 857669
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e i titoli delle pubblicazioni del CUEBC: www.univeur.org - sezione Mission

Per commentare gli articoli: univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor: Fondazione Ravello Villa Rufolo Festival

FEDERCULTURE

CENTRO UNIVERSITARIO EUROPEO
PER I BENI CULTURALI

SCUOLA
NAZIONALE
PATRIMONIO
ATTIVITÀ
CULTURALI

RACCOMANDAZIONI 2024

Comitato di gestione Ravello Lab
Alfonso Andria, Presidente
Eugenia Apicella, Tesoriere

Il Comitato è composto da:

Federculture
Andrea Cancellato, Presidente
Francesco Spano, Direttore

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Alfonso Andria, Presidente
Eugenia Apicella, Segretario Generale

Scuola Nazionale del patrimonio e delle attività culturali
Onofrio Cutaia, Commissario
Marcello Minuti, Coordinatore e Chair Panel 3

Fabio Pollice *Chair Panel 1*
Rettore Università del Salento

Pierpaolo Forte *Chair Panel 2*
Professore Ordinario di diritto amministrativo Università del Sannio

AGRIGENTO 2025
Capitale Italiana della Cultura

Dalla Capitale Italiana della Cultura le Raccomandazioni di Ravello Lab 2024
Agrigento, giovedì 5 giugno 2025

Appendice al n. 60 di Territori della Cultura - ISSN 2280-9376

Info: Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. 089 857669 - 089 858195
univeur@univeur.org | www.univeur.org

Raccomandazioni 2024

Il forum europeo Ravello Lab, promosso da Federculture, dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali e dalla Scuola Nazionale del patrimonio e delle attività culturali, fin dalla nascita (2006) rappresenta uno dei riferimenti più autorevoli di elaborazione e di proposta rispetto alle politiche di sviluppo territoriale a base culturale.

Il tema della XIX edizione, tenuta a Ravello dal 24 al 26 ottobre 2024, è stato "**Nuove frontiere della cultura: l'intelligenza artificiale**".

Ravello Lab si conclude con l'elaborazione di specifiche "Raccomandazioni", allo scopo di restituire utili indicazioni agli operatori, orientate alla valorizzazione del patrimonio culturale e al sostegno alle industrie creative.

In coerenza col lavoro degli anni precedenti, nel 2024 sono state affrontate tre tematiche distinte, ma interconnesse:

Panel 1: La tecnologia per la cultura
Panel 2: Cultura e sostenibilità
Panel 3: II lavoro culturale nell'era digitale

Fabio Pollice

PANEL 1
La tecnologia per la cultura

Chair:
Fabio Pollice Rettore UniSalento

Keynote Speaker:
Maria Grazia Mattei Fondatrice e Presidente MEET Digital Culture Center
Aldo Bonomi Direttore Consorzio Aaster

Si tratta di un tema indubbiamente molto complesso e tuttavia nodale per lo sviluppo del sistema culturale, in quanto attiene sia alla dialettica tra tecnologia e cultura, che vede sempre più prevalere la prima sulla seconda, sia alle molteplici applicazioni della tecnologia nella cultura e, più in particolare – anche in ossequio a quanto riportato già nel titolo –, *per* la cultura, giacché l'obiettivo non può che essere quello di renderla funzionale allo sviluppo del patrimonio culturale e a rafforzarne il ruolo propulsivo che questa può avere per lo sviluppo dei territori.
Le riflessioni del panel si sono così inizialmente concentrate sulla relazione che lega tecnologia e cultura, sottolineando che tra di esse è opportuno che si sviluppi un rapporto di reciprocità, in quanto, se è vero che la tecnologia può supportare lo sviluppo del sistema culturale, è altrettanto vero che la cultura può e deve contribuire ad orientare e finalizzare l'innovazione tecnologica. Il rischio, infatti, è che ad indirizzare l'evoluzione tecnologica siano gli interessi economici e non le esigenze della collettività e, nello specifico, del sistema culturale. Intorno alla metà del secolo scorso Horkheimer e Adorno in *Dialettica dell'Illuminismo* avevano evidenziato i rischi insiti nella spirale del progresso tecnologico, che vedevano completamente asservito a scopi economici. Secondo i francofortesi l'uso strumentale della tecnologia sarebbe stato in grado di determinare nel tempo un subdolo capovolgimento del progresso in regresso, portando la ragione umana ad operare in maniera anti-razionale e anti-umana, così da creare, nel singolo individuo come nella società nel suo complesso, un disorientamento circa i fini da perseguire per il conseguimento del bene comune. Una riflessione che è arrivata sino ai nostri giorni, anche a fronte del ruolo sempre più pervasivo della tecnologia e del suo potere performativo sulla cultura stessa, evidenziando la preoccupazione che la tecnologia possa influenzare non solo i nostri comportamenti, ma lo stesso modo di pensare, di leggere e interpretare la realtà, di dotarla di senso e, in ultima istanza, di determinare la visione stessa del futuro

verso il quale tendere. Come sottolineato recentemente da Papa Francesco nella *Laudate Deum*, è "come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia". Un potere in grado di orientare l'agire individuale e collettivo, in quanto, come sottolinea sempre Papa Francesco, "le capacità ampliate della tecnologia danno a coloro che detengono la conoscenza, e soprattutto il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero". La tecnologia si muove innanzitutto seguendo traiettorie evolutive che sono determinate dall'economia. Gli investimenti nella ricerca sono assai spesso indirizzati a sviluppare quelle tecnologie che offrono l'opportunità di massimizzarne il ritorno economico, indipendentemente dagli interessi della collettività o dalla rilevanza sociale del bisogno che si propongono di soddisfare, anzi talvolta è la tecnologia stessa a creare il bisogno e non viceversa. Lo sviluppo tecnologico tende di riflesso ad accrescere le disparità sociali (dis-equità intragenerazionale) e a concentrarsi sui bisogni del presente prescindendo da quelli che possano esserne gli effetti sulle generazioni future (dis-equità intergenerazionale). Eppure, anche a fronte dei rischi appena richiamati, la tecnologia non va tanto demonizzata, quanto semmai orientata perché possa avere un ruolo strumentale al miglioramento del benessere della società, e a supportarne lo sviluppo sostenibile. E ciò è vero anche con riferimento al patrimonio culturale, rispetto al quale la tecnologia può svolgere un ruolo fondamentale sia nella conservazione e valorizzazione di quanto abbiamo ereditato dalle passate generazioni, sia nell'incrementare questo patrimonio in virtù della sua capacità di supportare e alimentare la creatività umana. Di conseguenza, l'indirizzo politico non deve essere quello di ostacolare l'innovazione, ma di indirizzarla, rendendola funzionale allo sviluppo della cultura nelle sue diverse espressioni. Affinché tecnologia e cultura possano co-evolvere e beneficiare l'una dell'altra, l'innovazione tecnologica va dunque opportunamente governata.

In luogo di limitarsi a fornire indicazioni in merito alle possibili azioni che si possono intraprendere ai diversi livelli di governo per valorizzare il ruolo della tecnologia all'interno delle filiere culturali, il panel ha così ritenuto opportuno definire gli obiettivi che l'azione politica deve porsi e incentrare su di essi le proprie raccomandazioni. Più che di obiettivi, si tratta infatti di vere e proprie raccomandazioni volte a fare in modo che l'azione politica possa risultare non soltanto efficace, ma anche pienamente rispondente all'esigenza di asservire la tecnologia alla cultura e non la cultura alla tecnologia, facendo di quest'ultima una forza propulsiva in grado di alimentare tanto la domanda quanto l'offerta culturale e far crescere così il sistema culturale del nostro

Paese, facendone una leva strategica per lo sviluppo economico e sociale. Queste raccomandazioni vengono riportate nei punti successivi, ma sono profondamente interconnesse ed è per questo che vanno necessariamente interpretate come momenti imprescindibili di un'unica politica culturale che deve essere in grado al suo interno di integrarli e coordinarli, perché è solo in questo modo che si può fare della tecnologia una leva per lo sviluppo del sistema culturale.

1. Un primo obiettivo deve essere quello di **rendere accessibile a tutti l'innovazione tecnologica** per evitare che si creino nuovi divari culturali che vadano ad accrescere quelli economici presenti all'interno del tessuto sociale, creando nuove e più marcate asimmetrie sociali, invece di contribuire a risolverle. Tutti dovrebbero poter beneficiare ad esempio di quelle innovazioni tecnologiche che consentono di accrescere il livello di fruibilità del patrimonio culturale e di fare di questa esperienza un momento di crescita individuale e collettiva. Accade invece assai spesso che possano accedere a tali innovazioni – soprattutto quando queste sono sotto il controllo di interessi privati – solo coloro che ne hanno le possibilità economiche, in contrasto con quanto previsto dalla nostra Costituzione in merito al ruolo della cultura come elemento di promozione sociale e leva per il perseguimento dell'eguaglianza sostanziale e per la partecipazione attiva alla vita democratica del Paese.

2. Occorre altresì **favorire la diffusione geografica delle innovazioni tecnologiche** e della loro utilizzazione per evitare che

dotazioni tecnologiche fortemente differenziate possano avere riflessi cumulativi sui preesistenti divari territoriali. È inaccettabile, infatti, che il livello d'innovazione tecnologica nel settore dei beni culturali rifletta la distribuzione della ricchezza e lo è ancor di più quando le differenze in termini di dotazione tecnologica si registrano nel settore pubblico, considerato che lo Stato dovrebbe attuare una politica perequativa in materia di investimenti al fine di favorire un riequilibrio territoriale.

3. Un obiettivo più generale, direttamente riconducibile alle criticità evidenziate in precedenza in merito al rapporto tra tecnologia e cultura, è quello di **orientare lo sviluppo tecnologico affinché sia funzionale allo sviluppo culturale** e risponda agli interessi della collettività, piuttosto che a quelli degli attori economici. Questo lo si potrebbe ottenere, ad esempio, attraverso un potenziamento della ricerca pubblica, solitamente più incline a sviluppare innovazioni di interesse collettivo, e un contemporaneo sostegno finanziario a quella privata, ove questa si configuri come socialmente rilevante e capace di concorrere allo sviluppo del sistema culturale.

4. Un obiettivo per molti aspetti collegato al punto precedente è quello di **promuovere un'innovazione sostenibile**, facendo in modo che la tecnologia possa contribuire a rendere sostenibile il sistema culturale, intervenendo tanto sulla domanda quanto sull'offerta. Anche qui la spinta innovativa può essere opportunamente indirizzata attraverso l'adozione di un quadro normativo che induca gli attori culturali a investire in sostenibilità e, contestualmente, attraverso la creazione di incentivi che supportino i medesimi attori a seguire questo indirizzo strategico adottando soluzioni tecnologiche in linea con i principi ESG (*Environmental, Social, and Governance*). Si diceva poc'anzi di come questo obiettivo sia di fatto collegato al precedente ed in effetti, se quest'ultimo si concentra sulla sostenibilità sociale dell'innovazione tecnologica, qui la sostenibilità è declinata in termini più generali.

5. Affinché l'innovazione tecnologica possa avere effetti propulsivi sulla dinamica evolutiva dei sistemi culturali territoriali **è necessario che investa l'intero sistema e non le singole attività** di cui questo si compone; assuma, cioè, una configurazione non puntuale ma per l'appunto sistemica. Questo obiettivo può essere raggiunto solo laddove l'innovazione culturale divenga oggetto di uno specifico piano territoriale, in grado di coinvolgere attori pubblici e privati e di indirizzarne le strategie, in modo che si creino sinergie attuative e si rafforzi il livello di integrazione tra gli attori coinvolti.

6. Non v'è dubbio che una parte non marginale dell'offerta culturale sia spesso restia ad introdurre innovazioni tecnologiche che ne modifichino gli assetti organizzative e gli indirizzi strategici. Spesso un tale atteggiamento è anche indotto, quando non determinato, dal quadro normativo e regolamentare che – occorre sottolinearlo – più che sostenere l'innovazione, tende non di rado a rallentarne l'introduzione, se non addirittura ad ostacolarla. Di conseguenza, perché possa aversi una "innovazione della cultura" occorre innanzitutto **promuovere "una cultura dell'innovazione"**, operando sia attraverso la leva della formazione e del reclutamento – sono necessarie competenze professionali adeguate per introdurre e valorizzare le nuove tecnologie –, sia attraverso un ripensamento delle politiche culturali e, in particolare, dell'azione di controllo e di indirizzo che è in capo al Ministero della Cultura.

7. Un altro obiettivo deve essere quello di **fare in modo che l'innovazione tecnologica possa sostenere la creatività**, in luogo di sostituirla; come rischia, ad esempio, di accadere con la diffusione del ricorso all'intelligenza artificiale nell'industria culturale e creativa. La creatività costituisce infatti una leva fondamentale per lo sviluppo del sistema culturale, in quanto, nelle sue diverse espressioni, alimenta la cultura e contribuisce al suo costante rinnovamento. Le nuove tecnologie, se debitamente indirizzate, possono avere un ruolo generativo nei confronti della creatività, offrendole nuove modalità espressive, ma anche favorendone la diffusione in modo da accrescerne le ricadute sociali ed economiche.

8. Uno dei rischi connessi all'introduzione delle nuove tecnologie all'interno dei sistemi culturali territoriali è la dipendenza tecnologica. Infatti, tali sistemi sono spesso utilizzatori passivi di queste tecnologie e non dispongono delle risorse endogene né per concorrere alla loro produzione, né per sostenerne un uso efficace, anche attraverso il loro adattamento alle specificità del contesto territoriale di cui i sistemi sono parte. Affinché i territori possano ridurre la propria dipendenza tecnologica e assumere un ruolo più attivo nell'introduzione e nello sviluppo delle innovazioni tecnologiche, **bisogna stimolare non solo la nascita di imprese che possano intercettare la domanda d'innovazione che proviene dal settore culturale, ma anche formare professionalità adeguate** che siano in grado di accompagnare i processi d'innovazione tecnologica. Di qui il ruolo fondamentale che possono avere agenti d'innovazione come le Università e gli istituti di ricerca, capaci non solo di sviluppare ricerca applicata al settore culturale, ma anche di favorirne l'introduzione attraverso le attività di trasferimento tecnologico.

9. Profondamente legato al precedente è l'obiettivo di **promuovere la nascita e il rafforzamento competitivo delle imprese culturali e creative**, capaci di intercettare e sviluppare l'innovazione tecnologica e di metterla al servizio della cultura, facendone un motore di sviluppo territoriale. In molti contesti territoriali è stata proprio l'innovazione tecnologica a guidare la crescita dell'industria culturale e creativa, in quanto i comparti più dinamici, sia in termini economici che occupazionali, si sono rivelati proprio quelli che avevano il proprio *core business* nella produzione e implementazione di nuove tecnologie per il settore culturale. Promuovere lo sviluppo di questi comparti è un obiettivo imprescindibile per tutti quei territori che vogliano fare della cultura il settore trainante della propria economia.

Il ruolo strategico che le nuove tecnologie possono assumere – e che in parte hanno già assunto – nello sviluppo del sistema culturale lo si evince assai chiaramente dall'analisi degli ambiti di applicazione di queste innovazioni e dalla pervasività che le stesse possono assumere in ciascuno di essi. Si va infatti dall'uso delle nuove tecnologie nelle ricerche condotte sul patrimonio culturale, quale azione propedeutica alla sua conservazione e valorizzazione, all'applicazione di queste tecnologie nella fruizione delle risorse culturali e nella stessa produzione culturale, posto che la creatività, come si è già sottolineato, tende sempre più ad avvalersi della tecnologia per sviluppare nuove modalità espressive. L'elenco qui di seguito riportato, pur non potendosi ritenere esaustivo, dà un'idea degli ambiti di applicazione delle nuove tecnologie all'interno del sistema culturale e tende dunque a rafforzare l'importanza delle raccomandazioni precedentemente richiamate.

- *Indagine*. Qui trovano applicazione moderne tecnologie, spesso nate con altre finalità, come nel caso della tomografia assiale computerizzata che, nata per scopi medici, è oggi ampiamente utilizzata nel settore della diagnostica dei beni culturali e permette analisi non invasive di opere d'arte e materiali archeologici, fornendo peraltro preziose informazioni relative anche al restauro e alla conservazione. Analoga importanza, sempre nel campo delle indagini sul patrimonio culturale, è da attribuirsi ad altre tecnologie, quali: la fotogrammetria digitale, il laser scanning e la datazione al radiocarbonio.
- *Ristrutturazione*. La ristrutturazione di monumenti e immobili di interesse artistico-culturale possono oggi avvalersi di tecnologie innovative che consentono di preservarli da eventi avversi come i terremoti, così come di accrescerne i livelli di fruibilità e di sostenibilità.
- *Restauro*. Negli ultimi anni il restauro dei beni culturali è stato interessato dall'introduzione di nuove tecnologie e nuovi materiali, come l'introduzione di trattamenti innovativi basati su bio

e nanotecnologie per il de-restauro e il restauro di manufatti lignei, quadri, affreschi, sculture e di un ampio spettro di reperti archeologici.

- *Conservazione*. Anche la conservazione del patrimonio culturale può oggi avvalersi di nuove tecnologie in grado di prevenirne il degrado e possibili danni derivanti dalla fruizione turistica. Sempre più frequente è l'utilizzo di nanomateriali per prevenire il deterioramento di beni culturali e l'aggressione da parte di agenti biologici o chimici, un supporto tecnologico sempre più determinante in ragione dell'inquinamento atmosferico e dei cambiamenti climatici. Della conservazione fanno parte anche le attività di digitalizzazione che rivestono un'importanza fondamentale per la conservazione e la fruizione del patrimonio culturale materiale e immateriale.
- *Monitoraggio*. Uno dei campi di applicazione delle nuove tecnologie è certamente quello del monitoraggio del patrimonio culturale, come nel caso dei sensori applicati ai monumenti o a singole opere d'arte per la tempestiva individuazione di eventuali criticità, processi di deterioramento o, anche, per regolare le condizioni di conservazione; o, ancora, l'uso dei droni nel controllo dei parchi archeologici e dei grandi monumenti, così come nella mappatura del territorio e nella costruzione di gemelli digitali, che proprio nel settore dei beni culturali stanno assumendo un'importanza crescente per finalità legate alla conservazione e alla fruizione del patrimonio.
- *Fruizione*. Sempre più numerose sono le tecnologie a supporto della fruizione del patrimonio culturale: dall'utilizzo della realtà aumentata, per una "espansione" sensoriale e cognitiva (esperienziale) della fruizione, alla realtà virtuale per fruire di un patrimonio che diversamente non sarebbe accessibile o, ancora, per renderlo accessibile a chi non è nelle condizioni di poterne fare esperienza diretta.
- *Comunicazione*. Quella della comunicazione è di certo una delle attività legate al patrimonio culturale che negli ultimi anni è stata maggiormente interessata dall'introduzione delle nuove tecnologie e, in particolare, da quell'ampio e diversificato *cluster* tecnologico noto come *Information and Communication Technologies* (ICT). Si tratta di tecnologie che hanno ampliato la possibilità di informare, sensibilizzare, coinvolgere, attrarre la domanda culturale e la società civile, ma anche di connettere il sistema culturale, sia al suo interno che con l'insieme degli stakeholder di riferimento.
- *Produzione*. Anche la produzione di patrimonio culturale, come si è avuto modo di sottolineare, ha beneficiato dell'introduzione delle nuove tecnologie, alcune delle quali si sono sviluppate proprio in funzione delle esigenze espresse dalle imprese culturali e da un ampio spettro di artisti che hanno visto nella tecnologia un modo attraverso il quale esprimere la propria crea-

tività. Le nuove tecnologie hanno permesso non solo di creare nuove forme espressive, ma di modificare, talvolta anche radicalmente, prodotti e pratiche culturali preesistenti, innovandoli profondamente con effetti anche sulla loro rilevanza sociale ed economica.

Incrociando gli ambiti di applicazione appena richiamati con gli obiettivi che una politica culturale deve porsi per fare in modo che la tecnologia sia funzionale allo sviluppo del sistema culturale, il panel ha individuato un insieme di iniziative di natura più puntuale che possono realizzarsi, tanto a livello nazionale quanto a livello locale, perché tali obiettivi trovino compiuta attuazione. Sarebbe in primo luogo necessario creare un **Osservatorio** sulle applicazioni delle innovazioni tecnologiche nelle filiere culturali per monitorarne tanto l'evoluzione quanto la diffusione e, nondimeno, per individuare le più opportune linee d'azione per promuoverne l'introduzione. Analogo obiettivo potrebbe ottenersi attraverso l'organizzazione di un **Salone** incentrato sulle tecnologie per le filiere culturali con specifiche *exhibition* dedicate alle più moderne soluzioni tecnologiche sviluppate per fare fronte alle esigenze degli enti e delle imprese culturali e creative. Il Salone potrebbe essere un'eccellente occasione per i referenti di enti e imprese culturali di conoscere le tecnologie più innovative e valutarne l'introduzione all'interno delle rispettive organizzazioni, oltre ad essere un'occasione importante per un confronto tra domanda e offerta d'innovazione.
È necessario promuovere la nascita e lo sviluppo competitivo di start-up innovative nel settore delle tecnologie per il patrimonio culturale. Ampliare e qualificare l'offerta tecnologica può essere infatti una strategia per far crescere il sistema culturale e renderlo sempre più rispondente alle esigenze degli stakeholder. Una delle possibili linee d'azione potrebbe essere quella di organizzare uno o più **hackathon** annuali – su base nazionale e/o territoriale – per lo *scouting* d'idee imprenditoriali e start-up innovative, incentrate proprio sulle tecnologie per il sistema culturale. In questo modo si potrebbero individuare le iniziative più innovative e, attraverso il coinvolgimento di fondi pubblici e privati, contribuire a tradurre queste idee in iniziative imprenditoriali. Allo stesso modo si potrebbe contribuire ad accelerare le start-up innovative per renderle più competitive e in grado di rispondere alle esigenze del sistema culturale. Per realizzare queste attività andrebbe promossa, in collaborazione con i principali Atenei e centri di ricerca del nostro Paese, la creazione di **incubatori-acceleratori** di imprese innovative con una specializzazione nel sistema culturale e nelle tecnologie ad esso collegate; in questo modo si favorirebbero i processi di trasferimento tecnologico tra centri di ricerca e tessuto produttivo e si creerebbe, facendo leva sulle preesistenti reti universitarie, un legame sinergico tra i diversi incubatori, configurabile come un

network innovativo al servizio dell'ICC. Naturalmente tanto la creazione di nuove imprese creative e culturali, quanto il loro rafforzamento competitivo passa anche attraverso l'introduzione di un sistema di contributi finanziari in grado di favorire l'introduzione e lo sviluppo di tecnologie innovative, ma, allo stesso tempo, di legare la loro erogazione alla verifica della sostenibilità economica, ambientale e culturale dei suddetti investimenti, per evitare di finanziare iniziative che non siano in grado di autoalimentarsi una volta implementate. Occorre altresì rafforzare l'impegno finanziario e organizzativo sul fronte della **digitalizzazione** del patrimonio culturale, perché si tratta di un'operazione fondamentale tanto al fine della sua valorizzazione scientifica, quanto al fine della sua valorizzazione economica, anche in virtù delle incredibili opportunità offerte dall'intelligenza artificiale. Trattandosi di investimenti onerosi è tuttavia necessario introdurre un modello di valutazione delle azioni di digitalizzazione del patrimonio culturale in modo da assicurare la qualità del dato e del metadato. Sarebbe altresì importante favorire l'applicazione del **digital twinning** a musei e luoghi della cultura a supporto della loro gestione e per la valorizzazione a fini turistici o scientifici. Anche qui si tratta di progetti impegnativi per l'amministrazione pubblica e per le strutture coinvolte e occorrono opportune linee guida ed un efficace sistema di controllo perché tale linea di investimento possa risultare davvero efficace. Una linea d'azione – sicuramente una delle più importanti – dovrebbe essere dedicata alla **formazione**. Occorre dotare il sistema culturale di nuove figure professionali in grado di favorire l'introduzione delle nuove tecnologie, ma anche di riuscire a contestualizzarle in modo da accrescerne l'efficacia e l'efficienza. Devono dunque progettarsi, in collaborazione con scuola e università, specifici percorsi formativi dedicati sia all'introduzione di nuove figure professionali, sia all'aggiornamento/riorientamento di coloro che già operano all'interno del sistema culturale, promuovendo azioni di **reskilling** e **upskilling** degli addetti. Naturalmente perché questi percorsi siano appetibili, occorre stabilizzare il lavoro e renderlo maggiormente remunerativo, perché diversamente si rischierebbe di rendere inefficaci gli investimenti formativi e di perdere la parte più dinamica delle risorse umane di cui i sistemi territoriali possono al momento disporre. Allo stesso tempo occorre promuovere una **socializzazione della tecnologia**, rendendo tanto la tecnologia quanto i benefici che questa è in grado di produrre accessibili a tutti, indipendentemente dalle relative condizioni economiche. Tutto ciò comporta un'azione formativa che investa non solo l'offerta culturale, ma anche la domanda; una formazione abilitante, in grado di mettere ogni cittadino e la società nel suo complesso nelle condizioni di avvantaggiarsi delle innovazioni tecnologiche e di utilizzarle in maniera consapevole, critica e costruttiva.

Quelle sin qui elencate sono solo una parte delle indicazioni che sono emerse nel corso dei lavori della XIX edizione di Ravello Lab, in ragione dell'importanza che tutti, indistintamente, attribuiscono al ruolo che la tecnologia può svolgere nel rilancio del nostro sistema culturale, nella valorizzazione non solo del suo potenziale economico diretto, ma anche della sua capacità di stimolare la creatività nelle sue diverse manifestazioni, di migliorare il benessere individuale e collettivo e, non ultimo, di concorrere a rafforzare la coesione sociale per effetto del valore identitario e aggregativo della cultura stessa. Affinché questo possa accadere occorre però che lo sviluppo tecnologico del sistema culturale non sia la somma di iniziative individuali, realizzate dai singoli operatori culturali, ma il risultato di un impegno corale, di una strategia condivisa, che investa l'intero sistema e veda una forte azione d'indirizzo e di coordinamento da parte delle istituzioni politiche, tanto a livello nazionale quanto a livello territoriale. Lo sviluppo tecnologico, come già si è avuto modo di sottolineare, va adeguatamente governato, se si vuole che si realizzi nell'interesse della società e sia funzionale, nello specifico, alla valorizzazione del patrimonio culturale e al rafforzamento del ruolo che questo può avere quale *asset* strategico per lo sviluppo dei territori e dell'intero nostro Paese.

Hanno partecipato al Panel 1:

Paolo Babbo *Presidente Artwork*
Serena Bertolucci *Direttore Fondazione M9*
Mario Capasso *Direttore Creativo Capware Lab*
Mariafederica Castaldo *Presidente e Direttore Artistico Fondazione Pietà dei Turchini*
Anna Cinti *Presidente Associazione Le Colonne Brindisi*
Marco Da Rin Zanco *Founder amuseapp*
Luigi De Luca *Direttore Polo Bibliomuseale della Puglia*
Andrea De Rosa *Audiovisual Napoli Hub*
Stefano Karadjov *Direttore Fondazione Brescia Musei*
Marco Minoja *Direttore Generale Fondazione Milano Scuole Civiche*
Roberto Montanari *Co-Fondatore di RE:LAB e Direttore Tecnico Scientifico Centro di Ricerca Scienza Nuova*
Emanuele Montibeller *Consigliere Cittàdellarte Fondazione Pistoletto*
Mirella Paolillo *Docente Comunicazione Università di Napoli Federico II*
Remo Tagliacozzo *Amministratore Delegato Acquario Romano Srl*
Jiang Wenyan *Presidente PandA Foundation*

Pierpaolo Forte

PANEL 2
Cultura e sostenibilità
Chair:
Pierpaolo Forte Ordinario Diritto Amministrativo Università del Sannio

Keynote Speaker
Irene Sanesi BBS – Pro
Adalgiso Amendola Emerito di Economia politica, DISES, CELPE, Università di Salerno

1. La relazione tra sviluppo, crescita economica e cultura è attestata e dimostrata, ed ormai ha necessità di essere associata alla sostenibilità, un connotato il cui perseguimento non è spontaneo, endemico, ma è dovuto ad una presa di coscienza, richiede intenzione, intelligenza ed immaginazione; al centro c'è sempre la persona, e dunque non va mai trascurato che le strategie di sostenibilità sono, in essenza, anche forme di contrasto alle disuguaglianze ingiuste, alla povertà, in una sorta di eudaimonia aristotelica.
La cultura, notoriamente, non è un pilastro di Agenda 2030, ma può agire su tutti quelli che la reggono, è cioè indispensabile per la sostenibilità, anche se apparentemente compare poco nei *goals*, che però, un po' tutti, possono richiedere elementi culturali, alcuni di essi determinano effetti di tipo culturale una volta conseguiti, e le analisi scientifiche rilevano che in alcuni la cultura occupa tutti i *target*, in altri solo qualcuno, ed agisce ora come *driver* strategico, ora come facilitatore.
Si può dunque parlare di Cultura della sostenibilità, allorché si considera la cultura come costituente dei comportamenti responsabili e del senso delle scelte sostenibili; ma, per far funzionare appieno queste caratteristiche e queste potenzialità, occorre che le persone ed i gruppi che si occupano di cultura possano agire, e dunque tenere presente anche una visione inversa, una idea di Sostenibilità della cultura.

2. È evidente che occorra pertanto, innanzitutto, una buona governance delle organizzazioni culturali, guidata con leadership etica, consapevole dei propri impatti, attenta allo stato di salute economica, alla qualità delle scelte, alla reputazione, capace di curare le relazioni umane, con trasparenza dei metodi oltre che dei risultati, misurando anche gli impatti che le collettività generano sulle istituzioni. È però importante che la strategia dei cambiamenti necessari per la sostenibilità venga adottata coinvolgendo l'intera organizzazione, ad ogni livello, e dunque – an-

che quando le analisi, le rendicontazioni o i bilanci d'impatto, comunque vengano intesi, siano preparati all'esterno – ricorrendo a strumenti di partecipazione di ogni persona impegnata nell'organizzazione, variegati, anche anomali, perché si tratta di definire una sorta di consapevolezza di sé. Ma soprattutto la sostenibilità delle organizzazioni culturali richiede di rivolgersi alle comunità su cui esse lavorano; non si tratta solo dell'evidenza che chi agisce con scopi culturali non può che farlo in relazione ad una comunità, ma anche che si tratta di una forma di gestione, perché nel territorio si possono trovare risorse. Ciò richiede sistemi di valutazione e rendicontazione degli impatti esterni, e i 12 indicatori elaborati in sede UNESCO sono un buon riferimento per un'*accountability* di sostenibilità, dotata di senso d'innovazione. Più in generale, è diffusa l'esigenza di contemplare maggiormente le raccomandazioni adottate in sedi europee e internazionali, soprattutto quelle specializzate, come ad esempio per le biblioteche, che avvertono particolarmente la difficoltà della transizione, pur rimanendo essenziali per lo sviluppo culturale ed economico delle comunità.

3. La dimensione culturale agisce inevitabilmente sulla questione della cittadinanza, dato che il patrimonio culturale della Nazione è sia elemento per il suo riconoscimento, sia il terreno delle trasformazioni, delle innovazioni, dei mutamenti della cittadinanza, dovuti anche alla presenza attiva di chi vive qui, pur essendo nato o avendo ascendenze culturali altrove; se la comunità locale è composta di diverse etnie culturali, l'offerta di un'istituzione culturale deve contemplare questa varietà, in considerazione del rapporto col territorio e la dimensione del pubblico; ne discende una complessa idea di fruizione attiva, che può trarre dall'analoga emersione del connotato attivo della tutela molte indicazioni. I caratteri del lavoro delle organizzazioni culturali spinge a considerare la centralità della natura inevitabilmente simbolica di buona parte di esso; le pratiche sperimentate in ambito culturale possono essere molto di aiuto nel perfezionamento, necessario, dei processi partecipati di decisione collettiva, nella consapevolezza che sono di durata lunga, rivolti a riconoscere gli elementi identitari, anche quelli in mutamento, e sono onerosi, e ad esito non scontato; si raccomanda perciò di aumentare la contemplazione di pratiche artistiche, e di artisti ben selezionati ad opera di mediatori specializzati, per le innovazioni e le transizioni, come anche per la presenza comunicativa nel territorio.

4. La propensione alla comunità, unita all'incombenza della sostenibilità, può consentire importanti consapevolezze in ordine alle scelte di governo del territorio; pur se è urgente, non si tratta solo di agire sul tema della concentrazione turistica in alcu-

ni luoghi, che distorce i centri storici, consuma risorse e genera costi esponenziali d'impatto, altera profondamente le comunità residenti; bisogna anche riconoscere e, dove ci sono, preservare i beni di arte ed architettura recenti, che siano testimonianze di rilievo culturale, e di promuovere interventi, edilizi, urbanistici e territoriali, di qualità contemporanea, che possono essere importanti anche per la produzione di energie alternative, per agevolare la compatibilità paesaggistica, e costituire nuove forme di paesaggio. Di particolare rilievo innovativo è l'esigenza di strumenti di governo del territorio di nuova generazione, che non consistano solo di piani, ed intervengano, provando a distribuire i flussi verso aree meno frequentate, concorrendo alla rigenerazione delle città e dei territori interni, fondamentalmente agendo come strumenti di contrasto alle disuguaglianze, in attuazione dei principi della convenzione di Faro; e prendere sul serio quelli che la letteratura definisce i *Servizi ecosistemici culturali*, come elementi del patrimonio culturale della Nazione, e valorizzare e rendere effettiva la legislazione già esistente al riguardo, sia in ambito europeo che nazionale, che aiuterebbe a comprendere come la sostenibilità non sia un peso, un costo, ma una vera e propria risorsa patrimoniale, che può essere trattata come un capitale economico, capace di generare rendimenti da distribuire. Uno strumento particolarmente decisivo è il partenariato, sul quale, soprattutto nelle forme speciali previste per gli ambiti culturali, è avvertita una chiara esigenza di orientamento, indirizzo accompagnamento, perché venga utilizzato nelle trasformazioni delle comunità nelle società complesse di oggi.

5. Quanto alla sostenibilità della cultura, è diffusa la consapevolezza che gli interventi pubblici potrebbero contrarsi ancora in prospettiva; occorre dunque impegnarsi a cercare le risorse, ed i sostegni alle transizioni, dovunque siano. Come chiarito grazie anche al lavoro di Ravello Lab, in effetti, gli impatti del lavoro delle organizzazioni culturali possono consentire di attirare molti degli investimenti ESG provenienti dalle imprese, soprattutto nella dimensione sociale; ma c'è bisogno di aiuto, in particolare per i soggetti più piccoli, che potrebbero giovarsi di protocolli specifici di sostenibilità, di considerazione peculiare nelle valutazione di affidabilità ad opera degli operatori finanziari, ed occorre avere consapevolezza della distinzione tra gli investimenti ESG, la sponsorizzazione, e le diverse forme di cosiddetto *face washing*. È dunque necessaria una sorta di funzione di accompagnamento, sia con azioni positive dei soggetti pubblici, sia con una maggiore consapevolezza ad opera della consulenza d'impresa, che non sembra ancora attrezzata per affiancare questi fenomeni, che potrebbero indirizzare importanti risorse economiche di mercato sui beni e sulle attività culturali, concorrendo a migliorare anche l'attività d'impresa, e gli ordini professionali

devono essere maggiormente coinvolti in questa responsabilità. Ma anche gli investimenti ed i sostegni pubblici possono essere meglio orientati: basti pensare alle norme per l'arte negli edifici pubblici, che potrebbero venire aggiornate non solo per contemplare l'arte già in fase di progettazione, ma per rafforzarne le inclinazioni alla sostenibilità.

6. Occorre anche agire sugli ostacoli più minuti che si frappongono all'orientamento alla sostenibilità, in ordine, ad esempio, al trattamento fiscale delle operazioni che lo perseguono (si pensi a quanto è ancora poco usato al riguardo l'*art bonus*, e sono interessanti i primi esempi di *art bonus* regionale, che agisce sull'irap), e persino agli standard contabili: quelli orientati agli obbiettivi di sostenibilità potrebbero esplicitamente venire considerati investimenti. Più in dettaglio, è auspicabile una revi-

sione più incline alla sostenibilità dei criteri dei trasporti dedicati all'arte, delle condizioni di conservazione e allestimento dei patrimoni culturali, e una più diffusa contemplazione delle misure già esistenti, come i criteri ambientali minimi (CAM) nei contratti pubblici, gli approcci Do No Significant Harm (DNSH), gli investimenti del PNRR sull'efficientamento energetico dei luoghi della cultura, le buone pratiche di tutela attiva, e soprattutto di manutenzione programmata, che prevengono rischi, danni, perdite e restauri onerosi e invasivi.
Più in generale, potrebbe essere d'aiuto alla sostenibilità anche la disciplina del lavoro nelle organizzazioni culturali, e dunque trova rilievo la questione della contrattazione collettiva; la pluralità degli strumenti contrattuali usati dalle organizzazioni della cultura, spesso concepiti per tutt'altri ambiti di lavoro, ostacola la corretta percezione delle peculiarità di quello in ambito culturale, ed il suo trattamento adeguato, e ciò sia nelle strutture private, sia in quelle pubbliche, dove forse sarebbe possibile un orientamento verso i contratti collettivi più specializzati e rispettosi delle specificità.
Le rilevazioni quantitative sembrano dirci che l'Italia è in forte ritardo sugli obbiettivi dell'Agenda 2030, in tutti i suoi pilastri; di qui il ruolo esemplare delle organizzazioni culturali, che oltre ad essere agenti della sostenibilità, sono potentissimi strumenti di comunicazione e orientamento dei comportamenti delle persone, dei gruppi, e persino nel convincimento della serietà del problema che l'umanità si trova ad affrontare. Serve pertanto un rafforzamento di tutte le misure di formazione ed accompagnamento alle transizioni necessarie, ed immettervi dimensione culturale.

Hanno partecipato al Panel 2:

Carla Acocella *Associata Diritto Amministrativo Università di Napoli Federico II*
Salvatore Amura *Amministratore Delegato Valore Italia Impresa Sociale*
Paolo Baldessari *Presidente Oriente Occidente Impresa sociale ETS*
Claudio Bocci *Presidente Associazione Cultura del Viaggio*
Annamaria Bonomo *Associato Diritto Amministrativo Università di Bari*
Alessandro Borchini *Direttore Comunicazione e Marketing Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa*
Franco Broccardi *Dottore commercialista, partner studio Lombard DCA*
Marco Calabrò *Ordinario Diritto Amministrativo Università della Campania Luigi Vanvitelli*

Francesco Cascino *Founder e Art Director Art Thinking Project*
Marcello D'Aponte *Presidente Fondazione ilCartastorie*
Riccardo Ercoli *Presidente ADITUS srl*
Ilaria Manzini *Direttrice Scientifica Fondazione CHANGES*
Massimo Monteduro *Ordinario Diritto Amministrativo Università del Salento*
Emiliano Paoletti *Direttore Fondazione Polo del 900 Torino*
Cinzia Perugini *Studio Perugini*
Daniela Picconi *Direttore Operativo e R.U. Azienda Speciale Palaexpo*
Daniele Pitteri *Presidente Mecenate 90 ETS*
Roberto Vannata *Dirigente Servizio 2 Direzione Generale Musei Ministero della Cultura*
Giuseppe Vitiello *Senior Adviser Europe Rete delle Reti*
Giuliano Volpe *Ordinario Archeologia Università di Bari*

Marcello Minuti

PANEL 3
Il lavoro culturale nell'era digitale

Chair:
Marcello Minuti Coordinatore generale Scuola Nazionale del patrimonio e delle attività culturali

Keynote Speaker:
Paola Dubini Associata Management Università Bocconi

Gianluigi Mangia Coordinatore Dipartimento Management e risorse umane SNA

Il tavolo *Il lavoro culturale nell'era digitale* ha parlato di digitale e cultura, di impatto delle tecnologie e dell'AI sul sistema del lavoro culturale.
Prima delle Raccomandazioni, alcuni pochi elementi che aiutano a inquadrare il fenomeno:

- La digitalizzazione sta travolgendo la nostra società: l'indicatore che misura la maturità digitale degli stati membri dell'UE cresce del 20% annuo trainato dalla banda larga, dall'integrazione dei servizi digitali nella PA, dall'integrazione dei servizi delle imprese. C'è solo un dato che cresce molto lentamente: quello delle competenze digitali. Questo indicatore cresce del 2% annuo e l'Italia è il terzultimo Paese europeo per livello di competenze digitali.
- Nella digitalizzazione il settore dei musei e della cultura arranca: se è vero che il 76% dei musei usa almeno uno strumento digitale, solo il 20% lo fa nell'ambito di una vera e propria strategia digitale, solo il 20% ha una biglietteria on line e solo il 5% adotta tecnologie digitali per i processi di conservazione. Dati che mettono in luce l'ampio gap da colmare per giungere a una reale capacità d'innovazione attraverso gli strumenti che l'evoluzione tecnologica offre e offrirà.
- Abbiamo parlato del *digital humanist* ed è stato osservato che questa particolare accezione del lavoratore, che si potenzia con il concetto di *digital*, esiste solo per la cultura: non ci sono ingegneri digitali, economisti digitali, filosofi digitali. Ognuno di questi fa del digitale parte integrante della propria cassetta degli attrezzi. È significativo del nostro settore, che rimarca una storica distanza dell'umanista "tradizionale" dal mondo tecnologico. D'altro canto, il digitale è ormai parte integrante e costitutiva di molti settori culturali: dalle *performing arts* alla musica e alle arti figurative, fino ai beni archivistici e librari prodotti in ambiente digitale.
- Il rapporto tra amministrazioni detentrici dei beni e imprese

tecnologiche è disallineato: non essendoci una conoscenza condivisa e un linguaggio comune, sembrano evidenti i rischi che lo sviluppo di soluzioni tecnologiche per la cultura sia guidato principalmente da privati e quindi non sia perfettamente allineato con gli interessi e le esigenze dei committenti.
- La Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali ha lanciato una *survey*, che ha visto più di 1.100 professionisti della cultura rispondere sui temi del rapporto con l'AI. Dal sondaggio emergono luci e ombre: la metà del campione ritiene che la AI non interesserà il proprio lavoro, mentre l'altro 50% vede opportunità; 2 lavoratori su 3 pensano di avere bisogno di formazione e il 75% dei rispondenti ritiene che la AI avrà un impatto significativo nel migliorare le condizioni di accesso ai contenuti culturali.
- Ciò che prevale, e lo abbiamo constatato nella nostra riunione di lavoro, è una fondamentale situazione d'incertezza. Normale, considerando le novità che ci stanno proponendo gli scenari legati all'AI.

Le dieci Raccomandazioni del panel *Il lavoro culturale nell'era digitale*

Vorrei citare il filosofo Salvatore Natoli, che dice "*il futuro è cambiato, perché il futuro non è più il progetto di lungo periodo, ma è lo sporgere costantemente sull'emergenza. Il futuro non ha più la lunghezza costruttiva, com'era con le grandi utopie. Oggi il futuro è il vuoto in cui ogni momento si sta per cadere*".
Dice ancora Natoli: "*diventa necessario portarsi all'altezza di questa situazione, per cui occorre una vera e propria rivoluzione cognitiva. Oggi il sapere è diventato un dovere, ma non nella formula baconiana di* scientia est potentia*, non per l'acquisto (della conoscenza) ma per il governo (della conoscenza)*".
Parafrasando Umberto Eco – come ha anche ribadito il professor Mario De Caro in occasione della *lectio magistralis* che ha aperto l'appuntamento di Ravello Lab – la cultura non è conoscere i dati, ma sapere dove andarli a trovare.
Parto da questo per illustrare le dieci Raccomandazioni del terzo tavolo.

1. Sostenere la formazione continua nelle professioni culturali
Per accompagnare l'integrazione dell'AI nelle professioni culturali è necessaria la formazione. Se è vero che oggi l'AI è il paradigma del vuoto in cui si sta per cadere, sono necessarie le competenze per governare questa incertezza. La formazione deve quindi aiutare a navigare nella complessità, allenando la visione d'insieme, l'innovatività, il lavoro di gruppo. Con metodi labora-

toriali, con il confronto fra i diversi attori della filiera (ricercatori, imprese, operatori culturali pubblici e privati), con un approccio tra pari.
In linea con la recente Direttiva "Valorizzazione delle persone e produzione di valore pubblico attraverso la formazione. Principi, obiettivi e strumenti", che ha introdotto l'obbligo di 40 ore di formazione continua l'anno per i dipendenti pubblici, sono da incoraggiare tutte le iniziative di formazione, che deve diventare per gli operatori culturali una condizione stabile del proprio lavoro. Inoltre, per agevolare la comprensione e la gestione consapevole dell'AI da parte degli operatori culturali, è importante coltivare la formazione su discipline come etica, filosofia e morale.

2. Allenare *soft skills* e *mindset* digitale
È necessario insegnare il *mindset* digitale, come capacità di navigare tra le diverse tecnologie in tutti i loro aspetti, così come è necessario investire sulle *soft skills*, per saper governare le tecnologie in modo consapevole, etico ed efficace. Insegnare le *soft skills*, o almeno allenarle, è l'unico vero modo per fare fronte non solo alla complessità, ma alla velocità dei mutamenti delle tecnologie: è inimmaginabile che la formazione vada solo in ver-

ticale su specifiche tecnologie, considerando i ritmi dei cambiamenti. Da questo punto di vista, sembra fondamentale migliorare il sistema dei concorsi pubblici, inserendo tra le prove selettive anche quelle tese alla valutazione delle *soft skills*.

3. Promuovere il dialogo tra discipline nell'alta formazione universitaria
Il sistema dell'alta formazione universitaria è uno snodo fondamentale nel dialogo tra discipline. Le attuali dinamiche di compartimentazione del sapere impediscono l'ibridazione delle materie umanistiche con gli insegnamenti d'informatica e digitale. Nell'epoca della quarta rivoluzione industriale è invece imprescindibile ripensare gli orientamenti dell'alta formazione universitaria e accademica: con lo sviluppo di conoscenze tecnologiche trasversali; con l'aggiornamento delle competenze specifiche nei vari settori culturali, etici, filosofici, scientifici; con lo sviluppo di nuove abilità e professioni che emergono nel campo delle innovazioni tecnologiche. Il tema del patrimonio digitale dovrebbe entrare nei programmi di studio delle università, sia a livello di laurea sia nei terzi livelli (dottorati e scuole di specializzazione), per favorire la nascita di figure interdisciplinari, che sappiano presidiare i contenuti tecnologici e informatici e sappiano cogliere le opportunità di interazione e di collaborazione tra STEM e discipline umanistiche.

4. Sfruttare l'AI per l'interdisciplinarità
L'AI può essere uno strumento per rendere più facile la comprensione tra discipline diverse, come vero e proprio strumento che faciliti l'interdisciplinarità. Analogamente a quanto accade per le traduzioni automatiche, l'AI può agevolare il processo di decodifica delle conoscenze proprie di una disciplina e di trasformazione in altri sistemi semantici. Occorre da questo punto di vista sostenere e finanziare la ricerca e lo sviluppo di soluzioni innovative, con potenziale applicazione al settore della cultura.

5. Riconoscere il ruolo dei creativi nei processi d'innovazione
Con il loro contributo d'idee e visioni, i creativi hanno giocato da sempre un ruolo importante nei processi d'innovazione (il poeta Franco Fortini e il designer Ettore Sottsass sono esempi emblematici della sinergia tra creatività e innovazione). La loro abilità di pensare in modo non convenzionale e di sperimentare prospettive diverse è uno stimolo al progresso e all'innovazione.
Oggi l'AI generativa ha il potenziale di rivoluzionare il lavoro dei creativi – analogamente a quanto accadde con l'avvento della fotografia e dei video – e amplificare la loro capacità di intervenire con nuove forme, nuove interpretazioni e nuove modalità di interazione con il reale. Occorre da questo punto di vista soste-

nere ogni forma di sperimentazione creativa e mettere in rete le iniziative di maggior rilievo, per accompagnare questo delicato processo di trasformazione.

6. Promuovere la coprogettazione tra pubblico e privato
Le aziende tecnologiche, anche nello sviluppo di sistemi di AI, devono diventare parte integrante della catena del valore culturale: bisogna sostenere le dinamiche d'interazione tra soggetti privati e pubblici e andare verso la logica della coprogettazione e della corresponsabilizzazione sulla futura sostenibilità delle soluzioni tecnologiche. Il processo "partecipativo" e di co-progettazione culturale sia pubblico-privato che attraverso categorie sociali trasversali e interconnesse potrebbe mettere in pratica indirizzi metodologici replicabili e scalabili, richiamando i criteri di sostenibilità enunciati dal PNRR. Da questo punto di vista, sembra imprescindibile sostenere la crescita delle competenze digitali del personale della Pubblica Amministrazione, per garantire il giusto livello di controllo di merito sulle produzioni tecnologiche che vengono realizzate dai soggetti fornitori privati.

7. Integrare i bandi per lo sviluppo tecnologico con un PIDC
I bandi per lo sviluppo tecnologico devono prevedere lo sviluppo a monte di una strategia digitale. Tutti i beneficiari di finanziamenti per lo sviluppo tecnologico in campo culturale devono dimostrare delle competenze di base: la presentazione di un Piano Integrato di Digitalizzazione Culturale, sul modello del PIAO (Piano Integrato di Attività e Organizzazione), deve diventare condizione necessaria per accedere a finanziamenti.

8. Incentivare l'uso dell'AI nei processi amministrativi in campo culturale
Occorre incentivare l'uso dell'AI per la sburocratizzazione dei processi amministrativi in campo culturale: oltre all'impatto sulle specifiche attività di dominio (come lo studio e la catalogazione dei materiali), nonché sulla comunicazione e sulla valorizzazione dei beni culturali, l'adozione dell'AI sembra promettere un miglioramento nelle attività di tutela, perché facilita e snellisce le operazioni preparatorie (bozze di atti, minute, ecc.) e di routine dei processi amministrativi. Occorre sostenere e finanziare progetti di ricerca e sviluppo specificamente pensati per questo obiettivo.

9. Liberalizzare l'uso dei dati della ricerca
È di fondamentale importanza aprire i dati della ricerca, liberalizzarne completamente l'uso per alimentare i sistemi di AI e allenarli con le più ampie librerie di dati (siano questi sotto forma di testo, immagine o altro). La Dichiarazione di Berlino del 2003 ri-

conosce il diritto all'*Open access* a tutti i documenti ad accesso aperto, quindi anche i dati grezzi, i metadati, le fonti, le rappresentazioni digitali grafiche e le immagini e i materiali multimediali scientifici. In questa prospettiva, è necessario coinvolgere e sollecitare le Università ad aprire i database che raccolgono documenti scientifici e contenuti avvalorati scientificamente (tesi di laurea, tesine, atti di conferenze e seminari, ecc.) con l'obiettivo di fornire all'AI contenuti affidabili.

10. Incentivare l'insegnamento dell'informatica in tutti i percorsi educativi

Qualsiasi strategia per la digitalizzazione dei professionisti della cultura deve partire dai percorsi educativi e dai formati di insegnamento adottati nelle scuole primarie e secondarie. L'innesto di insegnamenti d'informatica fin dalla scuola primaria contribuisce alla costruzione di una cittadinanza digitale e pone le basi per lo sviluppo di figure professionali abituate al confronto con le nuove tecnologie.

Hanno partecipato al Panel 3:

Deborah Agostino *Associata Heritage Management Politecnico di Milano*
Laura Barreca *Docente Accademia Belle Arti Catania*
Alberto Bonisoli *Responsabile Centro Studi Federculture*
Fabio Borghese *Direttore Creactivitas*
Bartolomeo Corsini *Presidente Fondazione GUELPA*
Daniela De Angelis *Funzionario Archeologo Direzione Regionale Musei nazionali Lazio*
Mario De Caro *Ordinario Filosofia Morale Università Roma Tre*
Alessandra Ferrighi *Responsabile Ricerca Scuola Nazionale del patrimonio delle attività culturali*
Alberto Garlandini *Presidente Associazione Abbonamento Musei e ICOM Foundation*
Monica Grossi *Soprintendente archivistica della Sardegna*
Giovanni Iannelli *Direttore Risorse Umane Organizzazione Sviluppo ALES spa*
Francesco Mannino *Presidente Officine Culturali Catania*
Giovanni Michetti *Associato Sapienza Università di Roma*
Costanza Miliani *Direttrice Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale - CNR*
Fabrizio Pedroni *Responsabile Digital Education & Training Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali*
Andrea Pinotti Ordinario Estetica Università Statale di Milano
Davide Spallazzo *Associato Dipartimento di Design Politecnico Milano*

Francesco Spampinato *Ordinario Dipartimento delle Arti Università Bologna*
Gianni Stefanini *Direttore Rete delle Reti di biblioteche italiane*
Angela Tibaldi *Associate Partner – Advisory | Cultura e Soft Economy PTS SpA*
Emanuela Totaro *Segretario Generale Fondazione Kainòn*
Arianna Traviglia *Coordinatrice Centre for Cultural Heritage Technology – IIT*
Alfredo Valeri *Responsabile Ricerca e Innovazione Associazione Civita*

Agrigento, 5 giugno 2025: da sinistra Fabio Pollice; Salvatore Caccamo, Prefetto di Agrigento; Francesco Miccichè, Sindaco di Agrigento, Alfonso Andria e Alberto Bonisoli.

Una rappresentanza del Liceo Scientifico "Leonardo" di Agrigento, guidata dal Prof Fabio Zarbo, è stata presente all'incontro. Nella foto, l'intervento di una delle Allieve che ha fatto da portavoce.